

Cmc Il pioniere della fotografia protagonista di una mostra antologica

Nadar ritrattista empatico

Da Baudelaire a Monet, l'arte di cogliere l'essenza più vera dei suoi soggetti

Non lo si vedeva in città da diversi anni se non in esposizioni collettive: per un'antologica bisogna risalire al 1998, alla Fondazione Mazzotta che non c'è più. Interessante dunque il rientro milanese del parigino Nadar (1820-1910), uno dei più noti e creativi pionieri della fotografia europea: lo ricorda il Centro Culturale di Milano con una rassegna che apre oggi per celebrare il bicentenario della nascita, passato forzatamente sotto silenzio l'anno scorso.

Curata da Angela Madasani con Fulvio Magurno e Camillo Fornasieri, la mostra propone una settantina di stampe originali, *heliogravures*, incisioni d'epoca e disegni, in arrivo per la maggior parte dalla collezione genovese di Magurno: una panoramica che propone soprattutto ritratti, genere in cui Nadar eccelle, ma anche qualche paesaggio urbano e le celebri vedute di Parigi dall'alto, riprese da una mongolfiera nel 1858. Perché Gaspard-Félix Tournachon, questo il suo nome, è un uomo poliedrico, eccentrico, dai molteplici interessi, curioso delle novità culturali e tecnologiche, tra cui il volo in pallone e, in primis, la fotografia. Ha esordito come giornalista, per scoprirsi poco dopo brillante caricaturista e autore di vignette satiriche. «All'obiettivo si accosta per aiutare il fratello, che ha aperto uno studio fotografico fallimentare. È un uomo generoso, disponibile, socialmente e politicamente impegnato, aperto



Album
A sinistra, «Pierrot»; a destra, «Ritratto dell'attrice Sarah Bernhardt»; in basso, «Il vecchio Monet in giardino», fra le immagini in mostra al Cmc



alle amicizie e interessato alle persone», racconta Madasani. «La mostra vuole metterne in luce proprio la sensibilità nelle relazioni, l'approccio psicologico verso l'altro, la capacità di studiare la personalità facendone emergere gli aspetti più autentici».

Non a caso, prosegue la curatrice, una volta divenuto famoso ritrae di persona solo gli amici, i compagni di vita, di idee e di avventure, lasciando svolgere agli assistenti il lavoro più quotidiano. «Da caricaturista, sa osservare le fisionomie e valorizzarne i tratti, sottolineandoli con effetti

di luce sapienti e pose naturali». Sfilano così nel suo studio, in Boulevard des Capucines 35, molti protagonisti della Parigi intellettuale e innovatrice di allora, in primis gli Impressionisti, di cui aveva ospitato gratuitamente nel suo atelier la prima esposizione, anno 1874. Ma ecco anche Baudelaire dall'aspetto fragile e perso, Victor Hugo tutt'altro che bonario, Delacroix preuntuoso, Gioachino Rossini pigro, Gustave Doré con l'aria da conquistatore, Sarah Bernhardt seria e malinconica, Viollet-le-Duc dandy raffinato. Una carrellata di ritratti

che sanno scavare nell'intimità di ciascun personaggio. «L'immagine che prediligo è però quella della moglie Ernestine ormai anziana, con i capelli candidi e un fiore accostato alla bocca. Questo scatto, realizzato quando Nadar ha circa 80 anni, contiene tutto l'amore di una vita passata insieme, amore verso una donna che ha condiviso con lui, uomo stravagante e originale, ogni momento». Un amore che forse non strappa più i capelli, ma dà senso a un'intera esistenza.

Chiara Vanzetto
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spazio Tadini



Dinamica del ring Mohammed Ali nel 1971 (Robert Ridger)

Le imprese sportive meritano un museo

In pillole



● «Nadar. Dalla curiosità all'amicizia. Alle origini della fotografia» (nella foto, l'artista in un autoritratto), Centro Culturale di Milano, largo Corsia dei Servi 4, vernice oggi ore 18.30, ingresso libero ad esaurimento posti con Green Pass

● Fino al 5 dicembre, orari: lun.-ven. 10-13 e 14-18.30, sab.-dom. 15.30-19, biglietto euro 8/5, ridotto per chi presenta il biglietto della mostra «Monet» a Palazzo Reale e viceversa, tel. 02.86.45.51.62 www.centroculturaledimilano.it

Si sigillare in un'immagine un corpo in movimento non è mai stata, e mai sarà, impresa banale. «Con la tecnologia che abbiamo a disposizione, oggi una foto è più difficile sbagliarla che farla bene. La vera sfida è contestualizzarla, dare il senso della dinamicità. In sintesi: raccontare una storia». Alessandro Trovati, figlio d'arte, è il (bravo) fotografo che da trent'anni racconta le medaglie e le imprese dei campioni di ogni disciplina: insieme a Federicapaola Capecchi ha ideato il primo «museo» della fotografia sportiva d'autore, che non è fotografia di serie B, tutt'altro: un istante di ritardo, e la frittata è fatta. Vernice su invito domani alle 18 presso la Casa Museo Spazio Tadini di via Jommelli 24, una permanente di 35 immagini distribuite in due sale dedicate, scelte pescando tra i grandi dello sport ma anche con lo scopo di valorizzare l'autorialità di un lavoro lungo sei lustri. C'è Yuri Chechi in croce sugli anelli ad Atene 2004, c'è Valentina Vezzali che esulta con i cinque cerchi di Pechino 2008 sullo sfondo, c'è Usain Bolt che bacia la pista di Rio 2016, la sua ultima corsa olimpica. C'è molto altro, naturalmente, sopra e sotto la superficie dell'acqua (la fotografia subacquea è la recente passione di Trovati), ma il movimento non è mai congelato, anzi è sempre in divenire, vivo e guizzante sotto gli occhi di chi guarda.

Gaia Piccardi
© RIPRODUZIONE RISERVATA